

3^a DOMENICA, ANNO A

At 19,1b-7; Sal 106; Eb 9,11-15; Gv 1,29-34

Il passo del vangelo che abbiamo ascoltato costituisce la seconda testimonianza resa da Giovanni battista all'Agnello. Tre sono le testimonianze di Giovanni di cui dice il quarto vangelo. La prima è resa in risposta agli interrogativi della commissione d'inchiesta venuta da Gerusalemme; interrogativi che, più che un'interrogazione, configurano un interrogatorio giudiziale. La terza testimonianza è quella che il profeta indirizza ai discepoli. La seconda è rivolta genericamente a tutti, senza un destinatario preciso.

Nella seconda testimonianza il Battista confessa che non aver conosciuto prima il Messia, al quale avrebbe dovuto preparare la strada; in anticipo ha avuto soltanto l'indicazione di un segno: *Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito e rimanere è Lui*. Giovanni ha visto e rende testimonianza.

Come ha fatto a *vedere* lo Spirito? Ci aiuta a capirlo il racconto di *Atti*. Giunto ad Efeso Paolo aveva trovato *alcuni discepoli*. Discepoli di chi? Non è precisato. Ma dal momento che si trattava di persone religiose, le quali parlavano del regno di Dio come vicino; tanto bastava per immaginare che si trattasse di cristiani, di discepoli dunque di Gesù. Paolo aveva però l'impressione che mancasse ad essi qualche cosa. Li interrogò dunque e chiese loro se avessero ricevuto lo Spirito Santo, quando erano venuti alla fede. Essi risposero, con molta franchezza, che di Spirito Santo non avevano neppure sentito parlare.

La discriminante è dunque lo Spirito. Come fa a valere quale criterio discriminante lo Spirito, che non si vede ed è sottile come il vento? Non si vede con gli occhi del corpo, ma con gli occhi dello spirito sì. Con gli occhi – si intende – del nostro spirito. Se tutto quel che una persona dice e fa appare come ripetizione prevedibile di un copione noto, come una recita a memoria, allora si può dire che quella persona non ha ricevuto lo Spirito. Se ha ricevuto lo Spirito sarà magari anche meno spedita e sicura, ma perché sempre in ascolto e attenta alla voce dello Spirito, appunto. E a quella voce rimanda anche i suoi interlocutori.

La discriminante è lo Spirito. Paolo ha trovato ad Efeso uomini religiosi; di essi sa che hanno ricevuto un battesimo; immagina che si tratti di cristiani. Qualche cosa però non gli torna. Manca lo Spirito. Non ne hanno neppure sentito parlare.

Noi, ne abbiamo sentito parlare? Certo; ne conosciamo qualcosa oltre al nome? Siamo poco esperti di Spirito. La nostra religione è fatta di osservanze e formule; poco ascoltiamo la voce del Maestro interiore. Spesso la pratica cristiana poco ci rimanda allo Spirito.

Dallo Spirito, appunto, il profeta Giovanni è istruito a proposito di Gesù. Egli non lo conosceva, ma chi lo aveva inviato a battezzare nell'acqua gli aveva detto: *Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui*. Come fa Giovanni a vedere lo Spirito che discende?

Come gli altri vangeli, anche Giovanni ricorre a un'immagine, quella della colomba che scende dal cielo e riposa su Gesù, come aveva fatto la colomba sull'arca ai tempi del diluvio. In aiuto allo Spirito viene la voce dal cielo. Essa è una voce interiore e indica Colui che viene incontro al Battista come *l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!*

Soltanto il quarto vangelo ricorda la testimonianza resa da Giovanni a Gesù presente. Negli altri vangeli il Precursore grida nel deserto, e poi chiuso in carcere invoca l'assente: *Sei tu quello, o dobbiamo aspettare un altro?* Come tutti i precedenti profeti, anche Giovanni deve soprattutto fare il vuoto, abbattere certezze illusorie che ostruiscono il cammino. Alla rivelazione del Messia si può accedere soltanto poi, mediante la fede, e non mediante gli occhi, né mediante le parole.

Nel quarto vangelo però il Battista non si limita a fare il vuoto; anche indica l'Agnello presente. Lo può fare grazie alla testimonianza dello Spirito. A chi indica il Messia come un presente? È detto per inciso: *io sono venuto a battezzare perché egli fosse fatto conoscere a Israele*. L'Israele di cui si parla non è quello del tempio, rappresentato dal sinedrio, dai sacerdoti e dagli scribi. È quello rappresentato da quanti hanno lasciato le città e sono venuti nel deserto ad ascoltare la voce che grida. Udendo le parole del profeta, i discepoli lasceranno Giovanni per mettersi al seguito di Gesù.

Giovanni è venuto nel deserto senza conoscere Colui al quale deve preparare la strada. Proprio perché non lo conosce, è costretto a predicare nel deserto; non ha una casa in cui ospitare i discepoli. Essi, da lui istruiti, subito si mettono al seguito di Gesù e presso di lui cercano casa: *Maestro, dove abiti? Venite e vedrete. Andarono e videro*.

Non si conosce Gesù mediante istruzioni verbali; occorre seguirlo. Anche Giovanni lo ha conosciuto attraverso il dialogo, o l'intervista. Non l'ho interrogato sulla sua esperienza; non ho avuto la possibilità di fare lunghi discorsi con lui; neppure ne ho sentito il bisogno. Ha invece visto *lo Spirito scendere, come una colomba dal cielo, e posarsi su di lui*. Ha visto lo Spirito? Lo Spirito non è un segno esteriore. Per vedere lo Spirito, occorre avere dentro un'attesa, quella accesa da tutte le profezie. La parola dei profeti dev'essere portata a lungo in cuore, per poter riconoscere poi l'atteso. Soltanto l'attesa vigilante apre gli occhi su Colui che deve venire.

Sappiamo riconoscere il segno dello Spirito? Oppure, per trovare la rivelazione risolutiva, ci affidiamo sempre e solo a quel che vedono gli occhi? O magari non agli occhi, ma agli orecchi, a quel che insegna un sacerdote, o qualunque altro maestro. Se ci affidiamo a risorse tanto incerte, non crederemo mai. La fede spesso sembra dipendere da circostanze casuali, da occasioni fortuite, dai preti incontrati, dagli esempi avuti, dalle compagnie frequentate. Una fede così appare, inevitabilmente, assai labile; essa non può offrire un punto di riferimento stabile. È cosa poco spirituale.

Soltanto lo Spirito rimane per sempre. Si posò infatti su Gesù *per rimanere*, è scritto. Confessiamo la qualità poco spirituale della nostra fede, e chiediamo al Signore che ci renda finalmente capaci di essere istruiti dallo Spirito sceso su di Lui per rimanere per sempre; e grazie allo Spirito ci consenta di trovare la dimora stabile della nostra vita. Ci consenta di entrare nel santuario della nuova ed eterna alleanza, insieme a Cristo nostro sommo sacerdote.